

VENERDI SANTO**CELEBRAZIONE NELLA PASSIONE DEL SIGNORE**

Nel Venerdì della Settimana Autentica la liturgia prevede un unico momento celebrativo, alle tre del pomeriggio, nel quale vivere il memoriale della Passione e della Morte di Gesù.

In relazione e continuità a quanto ricordato per la Messa nella Cena del Signore il momento liturgico del Venerdì è **la continuazione naturale e il compimento della Passione il cui momento culminante è l'annuncio della Morte in Croce di Cristo.**

Anche la preghiera liturgica del Venerdì è proposta all'interno del Vespero.

Per ragioni di sintesi accenno a tre momenti:

1) Il lucernario e la liturgia della Parola

Come per la Messa nella Cena del Signore la celebrazione della Passione inizia con il **lucernario**. Si sottolinea così che non è ancora avvenuto il fatto della Morte del Signore. L'altare non è spoglio, le luci sono accese e il canto è solenne.

Immediatamente dopo si canta l'inno che inizia con queste parole:

“Del Re il vessillo sfolgora”.

Come per la Messa nella Cena del Signore questa preghiera offre in sintesi quanto si sta per celebrare. Vi è una descrizione particolareggiata della Passione e Morte di Gesù ma, sempre in linea con la liturgia ambrosiana, con un'apertura alla speranza perché **il peccato è stato perdonato e la vita vince la morte.**

È utile, per comprendere meglio, qualche esemplificazione:

- la croce appare in gloria (1° strofa)
- i chiodi lo trafiggono ... s'immola qui la vittima che il mondo vuole redimere (= salvare – 2° strofa)
- il sangue e l'acqua sgorgano che i nostri errori lavano (3° strofa)
- O croce, altare fulgido, di sofferenza e gloria. La Vita muore in spasimi e vita dona agli uomini (8° strofa)
- “O croce adorabile, speranza nostra unica”
La Croce diventa annuncio di speranza. Perché?
“ai buoni aggiungi grazie, ai rei (peccatori), cancella i crimini (il male compiuto)”.

All'inno segue immediatamente la **liturgia della Parola**.

- La prima e la seconda lettura sono tratte dai capitoli **49-50; 52-53 del Profeta Isaia** dove il Servo di Dio profetizza un dolore atroce accompagnato dal rifiuto da parte

degli uomini del Figlio di Dio. Un rifiuto caratterizzato da violenza fisica, morale, accolta dal Servo di Dio con paziente sopportazione.

La sopportazione giunge fino all'assunzione del dolore e della morte per donare salvezza.

Qualche esemplificazione può essere d'aiuto per la lettura personale:

- “Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi” (1° lettura)
- “Si è addossato i nostri dolori ... Egli è stato trafitto per le nostre colpe ... Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe (dolori) noi siamo stati guariti ... Maltrattato si lasciò umiliare ...” (2° lettura)

Tra le due letture si canta il Salmo 22 che inizia con queste parole:

“Hanno forato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa”

Per la liturgia della Parola siamo così accompagnati a immedesimarci nel fatto della Passione e Morte di Cristo come il realizzarsi di quanto già annunciato nelle Scritture (Antico Testamento)

- al vertice della liturgia della Parola e al cuore della celebrazione pomeridiana del Venerdì Santo è l'annuncio della Passione del Signore con la Morte di Croce. Il racconto, sempre per il principio della distribuzione cronologica dei fatti, riprende esattamente dal punto in cui si era interrotta la sera precedente e prosegue fino al momento della sepoltura di Gesù.

È importante sottolineare che è con il secondo atto del racconto della Passione che si compie l'annuncio della Morte di Gesù.

Al culmine del racconto si annuncia la morte in Croce di Cristo e solo allora si spengono le luci e si spoglia l'altare, a differenza della liturgia romana che compie il gesto dello spogliamento già nella sera del Giovedì Santo.

2) Il lutto della Chiesa per la morte di Gesù

La proclamazione della Passione si sospende nel momento in cui viene annunciato che Gesù muore in Croce. Tutto, a questo punto, diventa simbolo del lutto (luci spente, tono sommesso, silenzio, spogliazione dell'altare, sospensione dell'uso dell'incenso e di qualsiasi altro segno di vita, silenzio delle campane fino all'annuncio della Risurrezione).

Anche A. Manzoni descrive questo clima di lutto nell'inno **La Passione** quando dice:

“Non s'aspetti di squilla il richiamo;

Nol concede il mestissimo rito:

Qual di donna che piange il marito,

È la veste del vedovo altar”.

Si tratta del lutto della Sposa (=la Chiesa) per la morte dello Sposo (= Cristo). L'altare, segno di Cristo vivo non è più rivestito perché è morto e la Chiesa è in pianto. Tanti

alti segni accompagnano questo lutto (non si prega più con il “gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo”, non si rivolge più il saluto “il Signore sia con voi”).

A commento di questo tratto del rito ambrosiano è utile rileggere un intervento di Giovanni Battista Montini, poi Papa Paolo VI:

“Il rito ambrosiano accentua questo travaglio spirituale con note di singolare potenza, che danno alla quaresima un aspetto drammatico, formidabile e tragico talvolta. La proibizione di celebrare la santa messa e di distribuire la santa comunione nei venerdì di quaresima fa parte di questa estrema accentuazione del carattere penitenziale della quaresima: si arriva alla coscienza dolorosa della propria indegnità e alla esperienza, che sa di morte, della perdita del Dio vivo. La devozione di chi comprende il mistero del peccato e della croce deve arrivare a questa tremenda avvertenza, che rasenta il confine dello spavento e della disperazione.”

“La settimana Santa ambrosiana”

3) L'adorazione della Croce

La celebrazione continua, sempre in tono dimesso e senza simboli (luce, incenso, ecc...), con l'**adorazione della Croce**. È un gesto molto antico che risale alla Chiesa di Gerusalemme.

L'adorazione della Croce avviene con la presentazione a tutti i presenti del Crocifisso cantando per tre volte:

“Ecco il legno della croce, al quale fu appeso il Salvatore del mondo”

Al canto i presenti rispondono con l'invito rivolto a tutti:

“Venite adoriamo”

Nella preghiera liturgica del Venerdì Santo, mentre si adora la Croce, si cantano alcune antifone (preghiere) che dicono:

*“Adoriamo la tua croce, o Signore;
adoriamo il mistero della tua croce
e la salvezza che viene da te crocifisso”*

E l'altra:

*“O Signore, adoriamo la tua croce
e cantiamo gloria alla tua risurrezione”*

In entrambi i testi, ma soprattutto nel secondo, si esprime il sentimento del discepolo che adora Cristo nel mistero della morte, ma già con lo sguardo alla gloria della Risurrezione.

Viene così annunciato l'inscindibile legame tra Passione, Morte e Risurrezione.

A questo punto tutti i presenti **offrono preghiere per la Chiesa e l'umanità tutta**.